

Eduardo Di Blasi

ROMA Quando si innervosisce, alla signora Anita viene fuori una vena pronunciata sopra al collo. E ieri al VII circolo Montessori, con una delle sue tre figlie, una bimba minuscola con dei capelli di un rosso acceso che tiene in mano uno dei palloncini della protesta contro la «riforma» Moratti, ha discusso animatamente con la deputata Ds Alba Sasso. «Perché vogliono far diventare i nostri bambini delle persone becere, privi della capacità di pensare con la propria testa», afferma, viene in vista. La bimba, Chicca, grande poco più del palloncino rosso che ha nella mano, pare già pensare con la propria testa, poiché tira la madre per la manica e le dice amorevole: «Dai mamma, non litigare». E la signora Anita, biologa, madre di due gemelline e di un bimbo down di nome Francesco, si scusa della sua irruenza. L'assurdità della «riforma» Moratti, o di quello che ne resta, si abatterà su questa scuola come un ciclone e Anita urla che questo non può accadere, non in questo posto che applica il metodo pedagogico della Montessori, non qui: questa scuola non potrà diventare il parcheggio progettato dal ministro manager.

Le ore di scuola «volano»

Iniziamo con il tempo pieno. Delle normali 40 ore settimanali (5 giorni da 8 ore), secondo il disegno del ministro, ne resteranno appena 27 «ufficiali», cui se ne aggiungeranno altre 3, più, ancora, a richiesta, altre 10. In totale il calcolo sembra giusto: $27+3+10=40$. Il ministro ha anche assicurato che le ore «facoltative» saranno coperte finanziariamente dallo Stato e che i genitori non cacceranno una lira in più. Sì, ma che servizio sarà? «Con questo sistema - attacca la signora Anita - non si ha più la garanzia del valore educativo di questa nuova scuola. A me non interessa tenere mia figlia a scuola per 40 ore, mi interessa che in quelle 40 ore sia seguita, apprenda, socializzi con gli altri bambini. Altrimenti tanto vale che la porti alla ludoteca».

Aiuto per la discesa Una signora, più preoccupata, tiene per mano il suo bambino che cerca di scappare fuori. Prima d'essere tirata via pure lei ce la fa a dire: «Mio figlio è già ignorante, se gli levano anche le ore di scuola poi non gli resterà a 12 anni che scegliere l'indirizzo professionale». Dodici anni, il tempo delle scelte. Un'altra signora insiste sulla questione: «Come si fa in 27 ore a concentrare tutte le materie? Un'ora per la religione, una per la sicurezza stradale, una per l'educazione civica, più le lingue straniere perché fa molto chic: ma quando studiano l'italiano e la matematica?». Un'ultima testimonianza sulla vicenda: «Qui siamo in una scuola che applica il metodo Montessori - afferma una mamma - si alternano fasi più leggere a fasi di maggior impegno per i bambini, l'insegnamento è diluito con ore di gioco. Concentrando i programmi in 27 ore, oltre a creare discriminazioni tra chi potrà permettersi le 40 ore e chi dovrà accontentarsi delle 27, si di-

Meno ore di lezione significa «strizzare» e distruggere il sistema di insegnamento, che è fatto anche di pause

”

l'intervista

Maria Chiara Acciarini

Senatrice Ds

Chiara Martelli

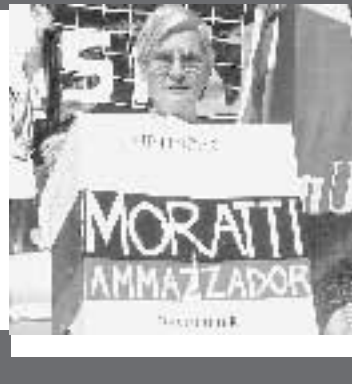
ROMA C'era una volta una scuola fondata sull'istruzione. C'era una volta un progetto didattico di formazione. C'era una volta e non c'è più. Nel ventunesimo secolo ecco la «scuola Moratti», ossia la scuola che non c'è. Alla vigilia della manifestazione romana in difesa dell'attuale conformazione didattica sul tempo pieno (articoli 129 e 130 del d.leg. 297/94) la senatrice Maria Chiara Acciarini - capogruppo Ds alla commissione istruzione - chiede al ministro di fare una cosa seria, ritirare sia la circolare che il decreto attuativo sulla riforma dei cicli e

riprendere l'intero percorso dall'inizio rispettando la Costituzione.

Senatrice, secondo l'opposizione la legge 53 mina i principi democratici dell'istruzione italiana. Tre giorni fa è arrivata la circolare per il via alle iscrizioni, ma ancora non è stato approvato il decreto attuativo. Si sta lavorando al contrario?

Sì, si sta facendo una politica al rovescio. D'altronde rientra nel capitolo confusione-distruzione di quello che sta accadendo nel mondo della scuola. Il ministro non ha la benché minima idea dei tempi legislativi e si è permessa, una volta fatto il decreto, di agire secondo quello che riteneva fosse

Ieri riunioni dei genitori nelle scuole. «Vogliono far diventare i nostri bambini delle persone becere» dice la signora Anita



«Mio figlio già ha difficoltà se gli levano anche le ore di scuola...», dice un'altra madre. Poi la mensa: come si farà a tenere i bambini a tavola per due ore?

”

Riforma Moratti, la rivolta delle mamme

Cosa succede se passa il tempo pieno versione ministro? «La scuola diventa un parcheggio e la mensa un self service»

tempo pieno

Nelle scuole elementari il tempo pieno progettato dalla riforma del ministro Moratti cambierà orari e abitudini di bambini, insegnanti e famiglie. Ecco come nel caso venga dato il via libera al decreto attuativo:

• **COME È OGGI** Attualmente, per i 5 giorni settimanali, le ore di lezione sono in tutto. L'entrata è prevista alle ore 8,10. Per mangiare occorrono 45 minuti (3 turni, dalle 12,45 alle 13,30). Poi di nuovo attività didattica fino alle ore 16,10

• **COME SARÀ** Il progetto ministeriale vuole ridurre a 30 ore il tempo delle lezioni a settimana (27+3 facoltative). L'entrata scala di un'ora, alle ore 9,10. Per la mensa si impiegherà molto più tempo. I bambini potranno essere parcheggiati davanti ai tavoli anche per 2 ore. Infine l'uscita, anticipata alle ore 15,10



Un momento della manifestazione per la scuola pubblica ieri a Roma

Omniorama

qui sindacati

Circolare iscrizioni Cgil, Cisl e Uil si rivolgono ai legali

ROMA Riformare la scuola per il ministro Moratti è diventata una corsa ad ostacoli. Giunta quasi in dirittura d'arrivo con il licenziamento del primo decreto attuativo della legge 53 - scuola dell'infanzia e primo ciclo d'istruzione - tenta l'affondo, ma compie un passo falso. Uno scivolone che i sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di impugnare dando mandato ai propri uffici legali per l'apertura di un'istruttoria. Nell'occhio del ciclone della bagarre politica c'è finita la tanto sospirata circolare ministeriale per il via alle iscrizioni dell'anno scolastico 2004/2005.

Il documento, che stando alle dichiarazioni di viale Trastevere è un atto dovuto e necessario, è arrivato sui tavoli delle direzioni amministrative con quasi un mese di ritardo, che forse potremmo ipotizzare possa essere stato il tempo necessario per condire quelle carte di tutto quel surplus con il quale si sono presentate. Infatti, nella suddetta circolare, non ci sono solo indi-

cati i tempi e le modalità con le quali si dovrebbe procedere alle iscrizioni di milioni di ragazzi, ma vengono ricalcati anche i contenuti del decreto che attualmente risiede - essendo in discussione - nelle stanze delle commissioni parlamentari competenti. In poche parole, viene oggi concesso ai genitori la possibilità di iscriverne i propri figli a una scuola che non esiste, una scuola aleatoria che forse un giorno, se approderanno a destinazione le idee morattiane, sarà così. «Ma come si permette di trattare così la scuola, le famiglie e gli insegnanti?», si domanda a voce alta Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola.

Fatto sta che le organizzazioni sindacali, all'unisono, hanno riscontrato che, nella circolare ministeriale numero 2 del 2004, compaiono numerosi elementi di illegittimità. Pertanto hanno deciso di passare alle vie legali con l'apertura di un'istruttoria delegando il mandato ai propri uffici legali. «C'è inoltre una totale mancanza di confronto preventivo con il sindacato - dice Massimo Di Menna, segretario generale di Uil Scuola - su tutti gli aspetti fondamentali della riforma che meriterebbero, invece, un approfondito confronto». Il tutto perché nel governo regnerebbe un clima di profonda confusione, rispetto ai temi che riguardano le leggi scolastiche.

ch.m.

qui università

L'appello dei rettori: ministro, lasci perdere il decreto sui docenti

ROMA Ti prego, Letizia, non farlo. Il ministro Moratti non presenti oggi al consiglio dei ministri il decreto sul riordino dello stato giuridico dei docenti, lasciando spazio all'«indispensabile confronto con gli interlocutori accademici che dovranno applicare le norme». A lanciare l'appello è Piero Tosi, presidente della Conferenza dei Rettori, che sul decreto ha «vissimamente perplessità». Prima di tutto sullo stesso strumento della delega «inadeguato su temi di vitale importanza per i quali serve un confronto con le autorità accademiche che finora non c'è stato», e poi perché, a giudizio dei rettori, mancano due fondamenti essenziali: un piano di investimenti definito e un sistema chiaro di valutazione delle attività universitarie nella didattica, nella ricerca e nell'amministrazione. Lo Stato, avverte Tosi, «ha il dovere di finanziare l'università, ma ha il diritto di valutare come i soldi vengono spesi. Un sistema chiaro di valutazione è necessario perché i docenti devono produrre alta qualità delle attività scientifiche e didattiche». C'è però dell'altro. Nel testo del decreto, che è stato pre-

sentato alla Crui nella formulazione definitiva ieri l'altro, «non si tocca, commettendo una gravissima omissione - afferma Tosi - il tema dei diritti e dei doveri dei docenti». E ancora: la distinzione tra tempo pieno e tempo definito e la previsione di 120 ore di didattica «comportano un appiattimento generale», come «un incentivo al precariato» si configura l'abolizione della fascia dei ricercatori sostituita da contratti a termine. Una retribuzione bassa accompagnata da un posto di lavoro insicuro, avverte Tosi, costituiscono una scarsa attrattiva per i giovani ricercatori e per «qualche cervello che torna è ipotizzabile una fuga in massa di tanti altri». Su un punto infine l'opinione della Crui è inderogabilmente critica: «Non deve essere il ministero a stabilire i requisiti per l'accesso e il conseguimento delle idoneità che è patrimonio della comunità scientifica». La richiesta della Conferenza dei rettori, dunque, è per una sospensione momentanea, in attesa che si apra un confronto tra tutti gli interlocutori interessati. Se il decreto dovesse essere comunque presentato, la partita non è chiusa: «Faremo la nostra parte in parlamento presentando una nostra proposta». Il senatore Luciano Modica (Ds), componente della commissione Istruzione del Senato della Repubblica, condivide l'appello di Tosi. «Su una questione così delicata come quella dei diritti e dei doveri dei docenti - afferma - non convince infatti il ricorso alla delega operato dal ministro. L'università ha bisogno di docenti che dedichino per intero le loro capacità e energie alla formazione e alla ricerca, e questo decreto non aiuta».

A Roma la protesta è stata allegra, con bambini che tenevano in mano palloncini. Domani manifestazione nazionale

”

«Tempo libero, Letizia dimostra di non saper nulla dei bisogni della scuola. Per questo saremo in tanti domani alla manifestazione di Roma»

«La signora ministro? Incompetente e reazionaria»

ogni elemento di democrazia e di sviluppo della nostra istruzione e dove inizi la sua incompetenza in materia.

Il ministro ha assicurato che il decreto attuativo non eliminerà il tempo pieno nelle scuole. Che ne pensa?

Che anche qui la Moratti non sa

È nato

Luciano Toti

Alla mamma Marilen e al papà Manlio gli auguri più sinceri da parte del gruppo Consiliare Democratici di Sinistra di Albano Laziale.

sulla scuola - è un tempo di 40 ore e non un *fino a...* L'offerta Moratti invece è un modello di tempo pieno che ha le sue basi sull'idea di un doposcuola parcheggio fatto di uno spezzatino di ore ($27+3+10$). È drammatico pensare che mentre si impegna a rassicurare milioni di famiglie sta nel contempo cancellando una struttura educativa ben strutturata e collegata a un sistema didattico preciso. Per fortuna i genitori, anche quelli che lavorano, non stanno cercando nelle aule scolastiche un parcheggio per i loro figli. Ma ecco dove casca l'asino: la scuola del tempo pieno ci sarà grazie alle 330 ore di mensa in 33 settimane.

Domani per le strade di Roma si

struggerà il sistema di insegnamento che è fatto anche di pause».

Il tempo pieno (di cibo)

Un'altra interessante questione, nelle 27 ore, sono queste lunghissime «pause mensa». Il ministro pare aver deciso che i bambini dovranno fare tanta mensa, almeno due ore al giorno fermi nei refettori non controllati nemmeno dagli insegnanti. «Il rapporto con il cibo è importante - afferma una signora, madre di 5 figli - io devo sapere se mio figlio mangia o se rifiuta il cibo. Non possiamo pensare di mandarli a un self service. Devono essere controllati da personale capace». Interviene ancora Anita: «E poi io come faccio con Francesco? Come pensano che possa reagire a stare due ore in una mensa?». «E poi come si fa, materialmente, a tenerci senza che si tirino le forchette addosso?», domanda una terza.

Bambini e ometti

Una nuova disposizione della circolare Moratti permetterà l'ingresso a scuola di bimbi ancora più minuscoli di Chicca: 2 anni e 4 mesi. «Cosa pensano che verranno a fare a scuola dei bambini così piccoli? - domanda un'insegnante - Far entrare dei bimbi in così tenera età significa escluderli da qualsiasi progetto con gli altri bambini: spesso nemmeno parlando, hanno il pannolino, hanno bisogno del riposo pomeridiano e mattutino. È chiaro che questo non è il luogo adatto per loro».

Francesco e la bidella

Francesco, il figlio maggiore della signora Anita, è, come detto, down. Negli anni scorsi, quando ancora non c'era attenzione per il sostegno ai portatori di handicap, spesso Francesco, dopo qualche ora, veniva «spedito» dalla bidella affinché non disturbasse. Adesso, con il doppio taglio (quello agli insegnanti di sostegno e quell'altro, forse più grave, alla stessa valutazione della disabilità, che ha escluso un gran numero di quei bambini cosiddetti «caratteriali»), Francesco, probabilmente, rischia di ritornare dalle parti della bidella. Perché? Lo spiega Anita: «Avendo cancellato i «caratteriali» e avendo aumentato il numero degli alunni per classe, un insegnante si troverà a fare i conti non solo con il mio bambino dichiarato disabile, ma anche con gli altri che disabili non sono stati dichiarati, ma che occorrono di una maggiore attenzione».

assisterà a una grande manifestazione nazionale in difesa del tempo pieno dove sfileranno uno a fianco all'altro associazioni di categoria, comitati spontanei, sindacati, forze politiche e studenti. È un segnale importante.

Importantissimo, soprattutto perché l'iniziativa non parte dai centri della politica, ma dai movimenti spontanei dei cittadini. Da tempo combattiamo nelle aule parlamentari contro la legge 53, ma ancora non si era sentita la voce di del paese. Oggi che si comincia attraverso i decreti a vedere la vera fisionomia della riforma è bello tanto mobilitarsi per difendere un impianto scuola efficiente e democratico. I Ds, dal canto loro, continueranno la battaglia parlamentare con molta determinazione e faranno di tutto perché il decreto venga ritirato rimanendo al fianco delle famiglie, anche con un'attività di consulenza sulla titolarità dei diritti di famiglie e bambini.